

Colin Shindler, *Israele. Dal 1948 a oggi*, Trieste, Beit Casa Editrice, 587 pp., € 22,00

Questo volume è la traduzione della nuova edizione di *A History of Modern Israel* – uscito nel 2008 per i tipi della Cambridge University Press – prevista per il 2013, con una differenza: la versione italiana si chiude con il 2011 mentre quella inglese si spinge oltre con un capitolo conclusivo che promette un esame della situazione israeliana a seguito della primavera araba.

Il libro si articola in diciassette capitoli che ripercorrono la storia dello Stato di Israele dal 1948 a oggi, rivolgendo un'attenzione particolare alla sua politica interna e alla storia della sua élite politica. Il volume affianca ad un percorso cronologico l'analisi di diversi temi politici, e quindi porta alla luce una serie di chiavi interpretative che aiutano il lettore ad orientarsi anche nella cultura politica israeliana: il tema del rapporto tra sionismo e sicurezza (cap. 1), l'ebraicità della forma istituzionale del nuovo stato (cap. 2), la centralità dell'immigrazione degli ebrei come concetto politico (cap. 3), il rapporto tra Chiesa e Stato (cap. 4), l'assassinio politico (cap. 11) e via dicendo. In questo senso il volume svolge una doppia funzione: da un lato si presenta come un manuale approfondito da utilizzarsi in corsi universitari di storia ebraica, di Israele o del conflitto israelo-palestinese; dall'altro, ha l'ambizione di offrire una lettura complessa, e in parte innovativa e critica, della storia del paese e del conflitto, un intento che tuttavia non sembra completamente riuscito. L'a. ha incorporato e accolto i risultati della cosiddetta «nuova storiografia israeliana» (anni '80), ma non sembra aver recepito il discorso critico portato avanti dalla sociologia, dall'antropologia, dalla geografia critica israeliana che dalla metà degli anni '90 in poi hanno contribuito a costruire un quadro storico più articolato e a più voci. Nonostante questo, oltre al dettaglio della trattazione, si apprezza in questo volume il tentativo di re-inserire nella storia del paese e del conflitto israelo-palestinese soggetti che sono in altri volumi di questo tipo pressoché assenti o descritti *en passant*, per esempio le organizzazioni pacifiste e gli obiettori di coscienza che dissentivano con la guerra del Libano nel 1982 (cap. 8). Apprezzabile anche l'ampio spazio dedicato alla Prima Intifada (1987), non solo nell'ambito della politica israeliana, ma anche dal punto di vista palestinese (cap. 9), e alla situazione politica palestinese (il rapporto *Hamas-Fatah*) a Gaza e in Cisgiordania (cap. 15). Particolarmente riusciti sono i capitoli in cui Shindler – già autore di *Israel, Likud and the Zionist Dream: Power, Politics, and Ideology from Begin to Netanyahu*, 1995 – esamina le dinamiche e la cultura politica della destra israeliana (capp. 6, 7, 12, 14).

La traduzione non aiuta una lettura scorrevole, e discutibili appaiono le scelte della casa editrice Beit per la copertina e la quarta di copertina: la prima presenta la fotografia di una soldatessa israeliana, e quindi ricorre a uno degli stereotipi più consumati (accanto al *kibbutz* e al militarismo) per convogliare l'immagine di Israele dagli anni '50 in poi. La seconda riporta la traduzione dell'inno nazionale israeliano.

Marcella Simoni